

Annio. Amico! dove vai?

Sesto. Io vado . . . lo saprai;
o Dio! per mio rossor. (a parte.)

Annio. Io Sesto non intendo;
ma qui Servilia viene.

Servilia. Ah, che tumulto orrendo!

Annio. Fuggi di qua, mio bene!

Serv. Si teme, che l'incendio
non sia del caso noto;
ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

Coro in distanza. Ah! . . .

Publio. V'è in Roma una congiura:
per Tito, aimè! pavento.
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor!

Coro. Ah! . . .

Serv. Annio. { Le grida, animè! ch'io sento
e Publio a 3. { mi fan gelar d'orror.

Coro. Ah! . . .

Vitellia. Chi per pietade, o Dio!
m'addita, dov' è Sesto?
In odio a me son' io,
ed ho di me terror.

Serv. Ann. { Di questo tradimento
e Publio. { chi mai sarà l'autor?

Coro. Ah!

Sesto. Ah, dove mai m'ascondo!
Apriti, o terra, inghiottimi!
E nel tuo sen profondo
rinserra un traditor!

Vitellia. Sesto! —

Sesto. — Da me che vnoi?

Vitellia. Quai sguardi vibri intorno?

Sesto. Mi fa terror il giorno.

Vitellia. Tito! —

Sesto. — La nobil' alma
versò dal sen trafitto.

Serv. Publio. { Qual destra rea macchiarsi
ed Annio a 3. { potè d'un tal delitto?